



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

BARUMINI (CA)

Chiesa di San Francesco ed ex Convento dei Capuccini

Piazza S. Francesco

### Relazione Storico-artistica

Il comune di Barumini è ubicato nell'unico tratto pianeggiante della Marmilla, il margine sud della Giara di Gesturi nella porzione più settentrionale della provincia di Cagliari, contornato a nord dall'Altopiano della Giara e a sud dal colle di Las Plassas che in cima ospita le rovine del Castello Giudicale, e si estende su una superficie di 26,57 Km<sup>2</sup>.

Il paese, abitato fin dal Neolitico ha vissuto un susseguirsi di epoche: Nuragica, Punica e Romana, come dimostrano i siti archeologici in cui è stata ritrovata la cultura materiale di queste epoche. All'età Neolitica appartengono i ritrovamenti di numerosi resti di Ossidiana estratta dal Monte Arci, denominata "oro nero", che veniva utilizzata per fabbricare armi, coltelli o utensili,

Riferibile alla Cultura di Monte Claro (2400 – 1800 a.C.), è il ritrovamento di una tomba nei pressi della chiesetta campestre di Santu Luxori: in una stanzetta rettangolare lastricata la sepoltura è coperta da un solaio di lastre di marna calcarea, e su un lato, vi è un portello con architrave e un chiusino quadrangolare. Come attestato dalla notevole mole di ritrovamenti archeologici risalenti alla civiltà nuragica (ben 27 nuraghi di forma semplice o complessa in pietra basaltica, edificati a partire dall'età del Bronzo antico sino all'età del Ferro), possiamo affermare che la storia di Barumini sia iniziata circa tremilacinquecento anni fa, sulla collina dove gli antichi costruirono un nuraghe, denominato "nuraxi 'e cresia", e un piccolo villaggio di capanne intorno, nel cui sito vennero poi edificati "sa cresia mamma" (oggi Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata) alla fine del Cinquecento e "su palazzu 'e su marchesu" (Palazzo Zapata) all'inizio del Seicento.

Riconosciuto come uno dei nuraghi più importanti dal punto di vista architettonico di tutto il panorama sardo, è il nuraghe Su Nuraxi con annesso villaggio, situato nelle vicine campagne dominate dalla Giara di Gesturi, al quale l'Unesco ha insignito il titolo di "Patrimonio dell'Umanità".

Barumini si chiamava così forse già dall'origine, perché la radice "bar" del toponimo in lingua sarda significa "cavità", "avvallamento", proprio perché la maggior parte del sito si estende in basso. Dunque Barumini può significare "bassura", un fonema in composizione col suffisso *umini* frequente anche in altri toponimi della Sardegna. Tracce successive di murature romane nel centro abitato fanno supporre che l'agglomerato fosse una delle tante ville di latifondo romano.

Essendo, infatti, la zona della Marmilla il "granaio" dei Romani, questi privilegiavano le zone collinari, pur abitando anche in zone basse e paludose che bonificavano dall'acqua ristagnante rendendole fertili, per destinare poi alla coltivazione del frumento, che il dominio romano esigeva dalla ricca zona della Marmilla.

Tra i reperti di epoca Fenicio-punica e Romana sono altresì presenti un ponte romano in muratura a doppia arcata in località "Ponti", che, essendo l'unico ad attraversare il fiume Mannu, permetteva alle comunità della Marmilla di recarsi verso i piccoli paesi del Sarcidano, oltre a numerose necropoli.

La densità abitativa del territorio di Barumini, probabilmente era favorita dalla presenza di rius, mitzas (fonti, torrentelli e sorgenti) d'acqua dura, potabile per i popoli di allora; prima fra tutti il suddetto Riu Mannu che, insieme ad altri, andava ad ingrossare il Riu Pidònggia adiacente al primo aggregato nuragico nelle stagioni piovose.

Dal XI secolo Barumini appartiene al Giudicato di Arborea, la cui curatoria di appartenenza era e rimane sino ai tempi feudali quella di Marmilla e di essa fu il capoluogo. A partire dal 1206, il territorio fu probabilmente annesso al Giudicato di Cagliari, per poi tornare a far parte di Arborea nel 1258, data della fine del regno cagliaritano.

Primi cenni della villa con la variazione Baromine, si ebbero a partire dal 1346 nei registri di decime e censi riscossi dalla Chiesa di Roma e nell'atto di pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona, approvato e giurato anche da una rappresentanza del villaggio.





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Nel 1358 figura, inoltre, un "vicariato de Barumini". Testimonianze edilizie nel paese di questo periodo sono le due chiese minori di San Giovanni, a due navate absidate e portale a tutto sesto (XIII secolo) e di San Nicola (fine del XII secolo).

Nel 1410, data della definitiva caduta del Giudicato d'Arborea, Barumini passa al Marchesato di Oristano fino al 1479, quando la Corona Spagnola, con il re Ferdinando il Cattolico, entra in possesso della Sardegna; già una sessantina di anni prima Barumini era diventata capitale di feudo per concessione reale, nel 1421, a *Guglielmo Raimondo di Montecada*. Incorporato in seguito nel fisco reale, il feudo viene ceduto a Pietro di Rocalberti i cui eredi, con il consenso di Carlo V, vendono nel 1541 la baronia con le ville di Barumini, Las Plassas e Villanovafranca a don Azzor Zapata, preside della Città di Cagliari. Barumini con l'insediamento del casato Zapata diviene capoluogo della baronia: è da questa data che l'abitato ed il tessuto urbano di Barumini assumono una fisionomia simile all'attuale. In seguito i rapporti tra feudatari e vassalli si inasprirono a tal punto che, nell'anno 1771, ci fu perfino un rifiuto di pagamento dei tributi; il riscatto definitivo del feudo avvenne nel 1839.

Consequentemente alle nuove disposizioni del Governo sardo-piemontese, la comunità di Barumini, a capo del mandamento omonimo, nel 1821 fu inclusa nella provincia di Isili, per poi esser compreso nel circondario di Cagliari, dopo l'abolizione delle province del 1848; una volta ripristinate le province nel 1859, fu definitivamente inserita nella provincia di Cagliari, sino al 2001, anno di istituzione della nuova provincia del Medio Campidano. Questo lungo processo di autonomia amministrativa ebbe le sue basi fondamentali in due provvedimenti storici: la promulgazione della *Carta de Logu* nel 1392, nella quale fu regolamentata la figura della villa che, con la dominazione spagnola, assunse funzioni strettamente connesse ai principali servizi di interesse collettivo; e l'istituzione del Consiglio Comunicativo, sancita nel 1771, che regolamentò le comunità di villaggio come forma di amministrazione autonoma.

All'interno del nucleo abitato, di notevole rilevanza architettonica sono da considerare il Palazzo dei marchesi Zapata e la Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata, la cui cupola domina il paese, oltre alla già citata Chiesa di S. Giovanni e a quelle di S. Tecla e di S. Lucia.

Urbanisticamente sono diverse le fasi che hanno caratterizzato l'evoluzione del nucleo abitato di Barumini, che si presenta come un centro a planimetria compatta, con forma quasi poligonale, e con viabilità principale tendente al radiale. Dal punto di vista architettonico-edilizio, il paese è caratterizzato da un tipo di abitazione tradizionale a corte chiusa su due piani, spesso dotata di portale ad arco, tecnica diffusa sino ai giorni nostri. Inizialmente sviluppatosi con i caratteri tipici del paese medioevale, ovvero con strade strette "strintus" a incrocio, che costeggiavano le modestissime case di abitazione a contorni prevalentemente curvilinei, a partire dalla fine del XVI secolo tende ad assumere la forma attuale, incentrata su case tardo-cinquecentesche e seicentesche (in numero maggiore), riconoscibili per lo stile ancora tardogotico popolare delle porte, delle finestre, dei supporti litici e delle coperture lignee dei loggiati.

Il Convento dei Cappuccini, catastalmente identificato al F. NCEU 8 all. A, Mappale 395, fu edificato a partire dal 1609, con il favore e il concorso finanziario di Don Francesco Zapata, quarto Barone del feudo di Barumini, Las Plassas e Villanovafranca e con l'aiuto del popolo, in un luogo panoramico a margine del paese, presso una chiesa minore dedicata a San Teodoro.

Annesso al convento è la chiesa dedicata a S. Francesco, edificata anch'essa a partire dal 1610 (su impianto più antico), sempre su commissione della nobile famiglia Zapata; è un'opera di rara bellezza architettonica nonché di importanza culturale e religiosa per l'intero paese.

Nel 1609, un anno dopo avere fondato il Convento di Sanluri, i Padri Cappuccini, incoraggiati dall'Arcivescovo di Oristano Mons. Antonio Canopoli, arrivarono a Barumini con la determinazione di costruirvi un'altra casa, ai margini dell'abitato in quanto i Francescani cercavano una profonda integrazione con il tessuto sociale, culturale e religioso scelto per il loro insediamento.

I lavori della chiesa andarono di pari passo con quelli del convento, costruito, come la chiesa, con i modi e lo stile austeri dell'Ordine Franciscano.





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Poco si sa, purtroppo, della storia del Convento nel prosieguo del tempo: si può presumere che l'attività dei religiosi, ben voluti dalla popolazione, fosse stata coerente alle finalità e soddisfacente le aspettative, se poté durare ben 223 anni, sino al 1832.

Essi dovettero tuttavia abbandonare il Convento di Barumini, in obbedienza alla Bolla Pontificia "ad militantes ecclesiae", emanata in data 17 luglio da papa Gregorio XVI, su istanza del Re di Sardegna Carlo Felice, ligio alla politica del governo di allora, tendente a diminuire le case dei vari ordini e congregazioni religiose nell'isola.

La chiesa rimase comunque aperta ancora per qualche anno, assegnata ai Padri missionari di Oristano, che ne rimossero le campane originarie e ne cambiarono l'arredo liturgico (con un espositorio dalla sfera in legno dorato e figurato, opera dell'intagliatore cagliaritano Giuseppe Carcagno, candelieri, vasi e un crocifisso).

Nel 1835 divenne chiesa filiale sotto l'invocazione della Purissima Concezione di Maria, essendo in quell'anno procuratore Pietro Didaco Cancedda. Negli anni successivi fu chiusa per un lungo periodo sino a che, nel 1898, per iniziativa del canonico Giuseppe Mulas fu riaperta al culto con l'autorizzazione dell'Arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Zunnui, che benedisse la chiesa il 18 luglio di quell'anno.

Nella circostanza, al posto delle antiche campane sottratte nel 1832, vennero installate due "nuove" campane: una, verosimilmente tolta dalla chiesa minore di S. Giovanni, tenuto conto dell'iscrizione "Sancte Iohannes ora pro nobis A.D. MDCXXXII", e l'altra proveniente da una non nominata chiesa andata distrutta.

Dopo la prima parte del '900 in cui l'utilizzo della chiesa è proceduto a fasi alterne, la seconda metà del Novecento è stata caratterizzata dall'insediamento di una comunità di suore dell'ordine di San Giuseppe, in prossimità della chiesa, che, con la loro scuola materna, ha risvegliato l'interesse per la chiesa stessa.

Negli anni '70 e '80 si è invece intervenuto con risorse significative per consolidare e preservare la chiesa.

Diversa fu invece la sorte del convento dopo l'uscita dei frati; incamerato dallo Stato, subì una serie di conversioni d'uso pubblico e civile: pretura, stazione dei Carabinieri, sede del Municipio e delle scuole elementari, alloggio d'un corpo di sanità di paracadutisti e altri impieghi sino agli anni '60-'70 del secolo scorso. Tutti questi passaggi e usi diversi, con gestioni e inquilini differenti, hanno apportato all'edificio alterazioni, superfetazioni, integrazioni incongrue e scorrette che, tuttavia, non hanno compromesso la sostanziale e antica struttura della fabbrica.

Negli anni '90 del '900, in un ottica di riqualificazione dell'intera area e soprattutto dell'ex convento, ormai centro culturale polifunzionale, sono stati eseguiti ulteriori lavori di consolidamento e restauro conservativo.

Analizzando la chiesa, essa si presenta con una semplice facciata, costituita da portale ed architrave su mensole modanate e sovrastato da lunetta, un oculo di luce sotto la cornice terminale, a sua volta sormontata da un campaniletto a vela.

L'impianto planimetrico è altrettanto semplice con unica navata voltata a botte, scandita in due campate da un arco a tutto sesto. Uguale arco immette nel presbiterio, in cui è collocato un altare ligneo intagliato alla "cappuccina", rialzato e coperto da volta a crociera come il coro retrostante, la sagrestia e le cappelle laterali adiacenti la navata. Il coro è collegato da due ingressi al presbiterio e alla sacrestia; un vano intermedio metteva in comunicazione la sacrestia col presbiterio e con le cappelle laterali all'aula. Tutti i vani sono coperti con volta a botte; le cappelle e il presbiterio sono introdotti da archi a tutto sesto. Il prospetto laterale e quello posteriore sono quasi ciechi e seguono l'andamento delle coperture a falde inclinate, variamente adattate alle volte (diverse per forma e altezza) che caratterizzano l'intradosso, e sempre coperte con manto in coppi di laterizio.

E' quindi caratterizzata da una sobrietà di forme, dall'utilizzo di materiali poveri reperiti in loco e da una progettualità "in corso d'opera" che, stentando a raggiungere le geometrie cercate, ne trova di nuove, creando comunque la giusta atmosfera.

Il convento è invece articolato su due piani, collegati da scale in muratura. Al piano terra si trova il chiostro quadrangolare, archeggiato con l'ingresso e il pozzo al centro, ed avente sul lato sinistro la chiesa e su quello destro i locali di uso comunitario: il refettorio ed altri servizi.





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Nel piano rialzato, per tre lati, si succedevano le celle dei frati, con gli annessi locali. Nella nuova casa, i frati, pochi all'inizio ma in seguito via via aumentati nel numero, si dedicarono alle attività di vita spirituale volute dalla regola e al servizio del popolo, con l'obbligo di predicare la Quaresima nella chiesa maggiore parrocchiale, già esistente a partire almeno dal secolo XVI, realizzata in stile tardo-gotico. I mezzi di sussistenza venivano ai religiosi dalle prestazioni esterne, dalla carità popolare e dalle risorse di un contiguo vasto terreno e specie da un orto con coltivazioni irrigue documentate da un ben costruito e profondo pozzo ancora esistente.

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per il complesso in questione che costituisce un importantissimo esempio di chiesa e convento cappuccino del Campidano, sorto nel XVII secolo e storicamente assai importante per la comunità di Barumini e assolutamente meritevole di formale sottoposizione a tutela ex D. Lgs. 42/2004.

(Documentazione e ricerca: Marco Forte)

### BIBLIOGRAFIA

- PROVINCIA DI CAGLIARI, *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari, 1985
- LILLIU G., *Appunti per una storia del paese di Barumini*, Cagliari, 1991.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia, Sardegna*, ed. quinta Milano, 1984
- Sito istituzionale del Comune di Barumini ([www.comunebarumini.it](http://www.comunebarumini.it))
- ANGIUS/CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli di S.M. il Re di Sardegna, Estratto delle voci riguardanti la Sardegna Provincia di Cagliari*, Cagliari, 1988
- FANARI V., *Relazione storico-culturale, Progetto definitivo esecutivo per il "Consolidamento della chiesa di San Francesco"*, in Archivio BAPSAE

### ARCHIVIO

- Soprintendenza B.A.P.S.A.E. di Cagliari e Oristano

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(Ing. Gabriele Tola)



IL DIRETTORE REGIONALE  
Dot.ssa Anna Assunta Lorrù

4/4

